

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

"INDIMENTICABILE"!

Il 28 maggio u.s., poco dopo le undici del mattino, il ventunenne Memphis Norman, studente al Tougaloo College (una istituzione segregata che si trova ad una decina di miglia dalla capitale del Mississippi) si recò in compagnia di due studentesse dello stesso collegio al banco di un emporio della Woolworth Co., di Jackson, Miss., per far colazione nella sezione che fino ad allora era stata riservata esclusivamente ai bianchi. Come prevedibile, gli inservienti rifiutarono di accettare l'ordinazione, ma i tre non se ne andarono e rimasero seduti ad aspettare, in segno di protesta. Un po' più tardi furono raggiunti da un altro studente negro, Walter Williams, e da un professore bianco, dello stesso collegio, John R. Soltar, i quali si associarono alla loro protesta con uguale risultato.

Intanto la folla dei bianchi ostili andò agglomerandosi intorno ai cinque protestatari, rivolgendogli loro impropri, lazzi e poi addirittura percosse. Il prof. Soltar fu preso a schiaffi e pugni sul viso, buttato a terra da un giovane bianco e poichè, rialzato con l'aiuto di un altro bianco, non dava segno di ravvedimento, fu assalito dai razzisti dell'uno e dall'altro sesso che gli buttavano sul viso contuso sale, pepe, salsa di pomodoro, zucchero qualunque cosa si trovasse sul banco. Il giovane Williams fu pure battuto, buttato a terra, malmenato.

Ma chi ebbe la peggio fu Memphis Norman il quale fu assalito dagli attacchi di un bianco particolarmente accanito e violento il quale, dopo averlo atterrato fra gli applausi e le beffe degli astanti, si diede a colpirlo ripetutamente a calcagnate nel viso. Ricoverato all'ospedale malconcio, il Norman fu arrestato e rinviato a giudizio come disturbatore dell'ordine. Il brutto fu poi identificato per l'ex-poliziotto di Jackson, Benny G. Oliver, ventiseienne ("Times", 29-V).

Tutto questo si svolgeva nelle ore di mezzogiorno, alla presenza di un pubblico numeroso, sotto gli occhi di giornalisti, dinanzi agli obiettivi dei fotografi della stampa e della televisione, che la sera dello stesso giorno ne esibivano la documentazione irrefutabile nelle pagine dei giornali e sugli schermi di milioni di televisori, che si calcolano fra i 50 e i 60 milioni in tutto il paese. Una fotografia animata nella televisione, istantanea nella stampa, ha particolarmente attratto l'attenzione del pubblico, quella che ritrae il masnadiero Oliver nell'atto di puntare il piede destro sulla tempia del Norman steso per terra, circondato da una folla di spettatori bianchi ovviamente consenzienti. Persino il "Times" l'ha considerata degna della sua prima pagina.

Non è facile trovare le parole atte a ripetere fedelmente quel che si sente osservando la riproduzione fedele di una scena simile, più difficile ancora trattenerci dall'esplosione in escandescenze contro la società che permette vergogne del genere. Ma v'è sempre chi, anche dinanzi agli orrori più ripugnanti riesce a trovare parole adeguate. In questa circostanza l'editorialista del "Post" di New York, un giornale conservatore, ha trovato il modo di cogliere il lato peggiore di quella scena e lo presentava con queste parole nel numero del 31 maggio di quel giornale:

"Non possiamo fare a meno di pensare

ancora alla fotografia telegrafica proveniente da Jackson, Mississippi, l'altro giorno, ritraente lo spettacolo di un *gentiluomo* del Sud mentre pestava spietatamente un giovane negro. Il ritratto di quella violenza sadistica era già orribile di per sé; ma, in un certo senso, era anche più orribile il sorriso di compiacimento che si vedeva sulla faccia di un biondo spettatore di quella scena.

"Quell'allegro testimonio è rimasto ignoto, ma non ha bisogno di essere nominato. E' una vecchia conoscenza. Venticinque anni fa si poteva vedere all'angolo d'una strada di Berlino trionfalmente sorridente nel vedere gli squadristi del nazismo percuotere ebrei inermi. Egli non ha mai alzato una mano, non si è mai esposto al rischio di un contrattacco; egli è stato sempre un semplice spettatore degli atti di crudeltà, contemplando i quali i suoi occhi si illuminavano di gioia.

"E' un tipo universale. Il suo viso aveva la medesima espressione quando la libertà degli ungheresi veniva straziata per le vie di Budapest. E' il bulo vile che crede di affermare la propria virilità offrendo il sorriso della sua approvazione ai manigoldi.

"Che il Sud lo guardi bene in faccia, e noi non dimentichiamo che potremmo incontrarlo anche nel Nord, poichè egli si muove assai ed è sempre presente quando gli oppressori si mettono all'opera, per dir loro, con quel suo ceffo insensato che gode dei loro misfatti, e ne augura di nuovi.

"E' colui che segue il campo della brutalità, il compagno di viaggio della bestialità umana, il battimani che incita al peggio, ma non si espone mai. E' il simbolo ambu-

L'AUTOMAZIONE

I primi ad applicare le macchine automatiche sono stati, pare, gli uffici pubblici. Nelle forze armate, si capisce, si fa tutto a macchina. Come arriva alla caserma, la recluta è chiamata a riempire una quantità di domande ognuna delle quali è accompagnata da contrassegni speciali che la macchina a cui vengono consegnate le risposte nota, coordina, computa e valuta notificando in pochi secondi a quale specializzazione del servizio militare sia la recluta meglio indicata; se, cioè, convenga adibirla alla cucina, alle prime linee del fuoco o alla cura dei malati. In maniera analoga vengono catalogati gli aspiranti ai pubblici impieghi. Si fanno così le cose nel miglior modo possibile, alla svelta, con precisione, con obiettività assoluta. . . .

Se non che la macchina dà a seconda di quel che riceve, e quel che ricevono le computatrici automatiche vien loro fornito da esseri umani — i quali . . .

Una notizia pubblicata dai giornali di New York il 30 aprile u.s. informava che: "il funzionario Alfred Nisbett, 38enne di Brooklyn, addetto alla macchina calcolatrice del Dipartimento municipale del Personale, era stato arrestato sotto l'imputazione di avere operato perforazioni arbitrarie nei cartellini della I.B.M. (la ditta che fabbrica le macchine in questione) allo scopo di assicurare impieghi migliori ai suoi amici!"

Ci vuol altro che automazione per purificare l'autorità statale!

lante del male sociale. Ed è ora che le persone per bene che stanno a guardare inerti, si rendano conto che essi stessi sono i suoi complici silenziosi".

Le fotografie pubblicate dai giornali portano infatti al posto d'onore il ceffo sorridente del giocondo malfattore. Nessuno ha fatto il suo nome. La polizia non lo ha cercato. Furono arrestati alcuni antisegregazionisti. Fu arrestato lo sbirro che gli obiettivi fotografici avevano colto mentre tirava i suoi calci sulla testa del negro disteso sul pavimento. Ma il ceffo è al largo, senza dubbio tutto occupato ad instigare altri spettacoli egualmente osceni.

* * *

Il suo nome è certamente legione; senza di lui, quel che avviene negli stati del South sarebbe certamente incomprensibile. Ma si hanno sintomi incontestabili che i suoi pari sono in proporzioni minori di quel che a prima vista non possa sembrare.

Il fatto che il brutto assalitore di Memphis Norman è un ex-poliziotto è significativo, come è significativo il fatto che la polizia municipale di Jackson non si sia mai preoccupata delle violenze che all'interno del negozio della ditta Woolworth venivano perpetrate. Nel Mississippi, come nell'Alabama, la segregazione della gente di colore è legalizzata nei codici dello stato, difesa strenuamente dalle istituzioni, da tutta quanta la gerarchia statale, dal governatore allo sbirro. Si ricorderà che quando fu annunciato il 10 maggio u.s., che i commercianti e industriali di Birmingham avevano concluso un patto di tregua con i capi della popolazione negra di quella città, il capo della polizia, il sindaco in carica e lo stesso governatore dello Stato dichiararono di non riconoscere quell'accordo o ordinarono alla cittadinanza di non rispettarlo.

Chi rimprovera al governo di Washington di non fare il suo dovere, impiegando le sue forze armate per costringere i governanti di quegli stati a rispettare la Costituzione degli Stati Uniti e le interpretazioni che di questa hanno dato le Corti federali, particolarmente in materia di segregazione per motivo di razza, dimenticano che l'allora presidente generale Eisenhower tentò appunto di mandare l'esercito degli S. U. nello stato di Arkansas nel 1957, per proteggere l'integrazione delle scuole pubbliche . . . con risultati affatto negativi, prima di tutto perchè il pregiudizio di razza non può essere estirpato con la forza, in secondo luogo perchè gli Stati Uniti sono una confederazione di stati sovrani per tutto quel che riguarda la loro vita domestica, ed i partigiani della segregazione per motivo di razza si rifugiano appunto sotto la garanzia costituzionale dell'autonomia statale, in principio col pretesto di salvare il carattere federale della costituzione degli S. U., in pratica per perpetuare la minorazione giuridica della popolazione di colore emancipata dalla schiavitù contro la loro volontà e contro i loro interessi privilegiati.

E' vero che secondo la stessa costituzione U.S.A. ogni cittadino — senza distinzione di colore, di classe, di lingua o di credo — è investito di diritti intangibili, che nessuno, nè il governo federale, nè i governi statali o municipali hanno autorità di menomare; ma è anche vero che tutti governi, cominciando da quello di Washington hanno l'abitudine di usurpare dovunque possano tale autorità, e che in omaggio a questo costume, per

l'appunto, gli schiavisti del Sud hanno rifiutato sempre di riconoscere agli schiavi emancipati, contro la loro volontà, l'eguaglianza giuridica e politica sancita dalla costituzione federale, annullandola per mezzo di leggi e di regolamenti locali che fanno alla popolazione negra una posizione di poco migliore di quella della schiavitù, e sotto qualche aspetto forse anche peggiore. Ma durante quasi un secolo il governo federale ha in realtà fatto poco o nulla per disarmare, sia nel Sud che nel Nord e dovunque, i pregiudizi e gli odii di razza.

Lo zelo dei tribunali, dei presidenti e dei legislatori si risveglia soltanto ora sotto la pressione di due ordini di fattori, interno l'uno, ed esterno l'altro, egualmente urgenti e decisivi: il risveglio della consapevolezza politica e civica della popolazione negra, due volte chiamata nello spazio di un quarto di secolo a versare il proprio sangue per la grandezza della patria; e la necessità di consolidare il prestigio della Repubblica stellata all'estero, dove le popolazioni di colore sono assurte in questi ultimi decenni a posizioni di grande potenza e di grande influenza nei consigli internazionali.

Per fare lo sfoggio di forze militari che da certe parti si invoca, il governo federale dovrebbe essere preparato ad affrontare i rischi di prolungati conflitti civili che minerebbero inevitabilmente l'unità degli intenti e dei propositi della nazione, proprio nel momento i cui è impegnata nella competizione della guerra fredda contro il blocco orientale per l'egemonia nel mondo. I Kennedy hanno certamente poco che li raccomandandi, ma hanno fiuto politico e, intravedendo i pericoli a cui sono esposti dalla necessità di propiziare l'assunzione della cittadinanza di colore nella società americana e statunitense su piede di eguaglianza giuridica e politica, si sono dati da fare per incoraggiare i contatti diretti fra i dirigenti bianchi e i dirigenti negri del mezzogiorno, per arrivare a spianare un terreno di comune intesa e di civile convivenza. Il tentativo ha dato pochi e magri risultati, finora, ma il semplice fatto che ha trovato nel mezzogiorno stesso elementi disposti ad intendersi costituisce un fattore nuovo e porta la soluzione del problema della convivenza delle razze sul terreno locale che consente soluzioni perfettamente compatibili col carattere federativo dell'organizzazione politica statunitense.

Poi, chi non sa che un governo centrale forte può riuscire, e generalmente riesce, anche più nefasto del peggiore dei governi periferici?

Le soluzioni di forza possono imporre il rispetto formale della lettera costituzionale, non eliminare i pregiudizi e gli odii di razza che sono questioni di sentimento e di ragionamento.

* * *

Tra le soluzioni di forza — oltre le due tradizionali: la forza militare al servizio del governo centrale e la violenza armata degli schiavisti al servizio del segregazionismo — sta facendo la sua apparizione un terzo ele-

mento che rimane finora nella sua infanzia, ma potrebbe assurgere ad una entità capace di grandi e sanguinosi conflitti, quella del nazionalismo negro, il quale ripudia la disobbedienza civile delle dimostrazioni non violente di massa, propugna la lotta armata contro i governi segregazionisti del mezzogiorno e preconizza la costituzione, nell'ambito del territorio statunitense, di uno stato sovrano totalmente negro, dove tutti coloro che si trovano a disagio nella società di bianchi fossero liberi di stabilirsi: una ripetizione, insomma dello zionismo palestinese.

Va da sé che un movimento simile sarebbe assurdo: vi sono già troppi nazionalismi nel mondo ed il crearne un altro non risolverebbe nessuno problema, meno che mai quello della pacifica convivenza fra cittadini di diversa genealogia. La lotta per la conquista della propria libertà è certamente necessaria e feconda, non solo in quanto tende a scoraggiare e indebolire coloro che la contrastano, bensì anche e soprattutto

ASTERISCHI

I.

I pacifisti che lo scorso febbraio tentarono di fare una dimostrazione contro la guerra a Miami, Florida, dinanzi alla sede del famoso "Consiglio Rivoluzionario Cubano", e per il tentativo furono accusati quali partigiani e complici di Castro, sono stati, dopo tutto, costretti ad abbandonare anche l'idea di portare all'Avana, la capitale di Castro, la loro protesta antimilitarista ed antibellica.

E' il caso di supporre che i guerrieri di laggiù li abbiano immaginati agenti dell'imperialismo statunitense... con la stessa logica dei loro avversari.

II.

Ad Attala, Alabama, cinque bianchi e sei negri, tutti pellegrini della libertà intenti a riprendere la marcia verso la capitale del Mississippi, rimasta incompiuta per l'assassinio di William L. Moore lo scorso aprile, sono stati assaliti, malmenati, trascinati per la strada e poi imprigionati dalla polizia e deferiti al giudizio del tribunale sotto l'imputazione di disturbatori della quiete pubblica.

Altre 18 persone precedentemente arrestate, erano già in attesa di processo per lo stesso... reato. Così ora sono 29 ("Post", 20 maggio 1963).

III.

Nello stato di Oregon, la così detta "difesa civile", che vorrebbe preparare la cittadinanza a resistere ai... bombardamenti atomici a mani vuote o seppellendosi nelle cantine, non viene presa molto sul serio. La città di Portland — che con circa 375.000 abitanti è la più popolosa di quello stato — ha addirittura abolito il suo ente per la difesa civile; e il governo dello stato, che aveva sino ad ora un ufficio statale con 20 impiegati ed un bilancio annuale di \$410.000 si propone ora di ridurre il personale a 6 impiegati e il bilancio a \$50.000 ("N. Y. Times", 25-V).

IV.

Il 29 maggio u.s. una bomba incendiaria è stata lanciata da un'automobile in corsa contro la casa di Medgar Evers, uno dei dirigenti della N.A.A.C.P. (Associazione Nazionale per l'Avanzamento della Gente di Colore) di Jackson, Mississippi. La famiglia dell'Evers è rimasta incolume ("Post", 29-V).

V.

I giornali metropolitani del 30 maggio u.s. informavano che la procura della Repubblica per il distretto giudiziario di New York ha ritirato l'accusa di appartenere ad un partito sovversivo, levata nel 1948 contro gli undici dirigenti del partito comunista, che furono poi condannati nel 1949 per cospirazione. I rappresentanti del governo hanno ritenuto che il procedere per appartenenza ad un partito sovversivo contro coloro che già sono stati condannati per cospirazione a diffondere le opinioni di quello stesso partito, potesse essere considerato come un duplicato, hanno annunciato non esservi più luogo a procedere contro otto dei condannati nel processo per cospirazione. Due degli undici condannati in quel processo sono usciti dal paese, un terzo, Eugene Dennis, è morto.

VI.

Probabilmente allarmati dalla suggestione irresistibile che emana dalle fotografie testimonianti dinanzi al mondo intero in maniera irrefutabile la bestiale brutalità degli schiavisti del Sud, monturati e non, pel modo come trattano gli antisegregazionisti negri fatti oggetto d'ogni sorta di violenza quando rifiutano di ubbidire alle leggi segregazioniste, i governanti del Sud hanno fatto ricorso all'opera dei prigionieri negri ai quali viene affidato il compito di caricare sui furgoni della polizia quei

perché mette alla prova la consapevolezza e la volontà e il carattere di coloro che la desiderano. Ma l'indipendenza di uno stato non significa indipendenza e libertà per i suoi abitanti, e la libertà degli abitanti — quale che sia il loro colore — può essere e deve essere conquistata nell'ambito di qualunque circoscrizione politica o geografica.

D'altronde, il problema razzista non è soltanto un problema che riguarda i negri, è il problema dei pregiudizi di razza da cui tutti o quasi tutti sono più o meno affetti. E' quindi problema di tutti: bianchi, negri, gialli, rossi e colori intermedi — e non soltanto dei colori della pelle, bensì anche dei "colori" politici, religiosi, filosofici. E' il problema della comprensione, della tolleranza, della libertà propria e dei propri simili, problema che non si risolve mediante le divisioni nazionali o di classe, che non sarà mai risolto in maniera equa e civile ove non si riconosca che nessuno può essere veramente libero, ove la libertà non sia rispettata nel proprio simile.

dimostranti che rifiutano di muoversi ("Times", 30-V).

E' atroce vedere i negri fatti esecutori di leggi barbare in odio ad altri negri; ma è questo il gesto meno brutale, nei confronti dei negri, che gli schiavisti di Jackson, Mississippi, hanno finora dimostrato di saper fare.

VII.

La commissione del Senato per gli Affari Esteri ha rivelato, alcune settimane fa, che un tale John O'Donnell di Washington di professione lobbyist (cioè sensale di interessi Filippini presso il Congresso degli Stati Uniti) ha:

1. — Ricevuto circa \$150.000 per servizi resi nel sollecitare l'approvazione da parte del Congresso di indennizzi per danni di guerra nelle Filippine, per un totale di \$73.000.000.

2. — Ricevuto da \$250.000 a \$300.000 in compenso di aver rappresentato ordini religiosi delle Filippine i quali sono stati compensati per danni specificati nel 1956.

3. — Fatto contribuzioni nel 1960 alle campagne elettorali di più che venti membri del Congresso o a loro associati. L'elenco dei ricevuti comprende i nomi più importanti sia della Camera che del Senato ("New Call Bulletin" di San Francisco, 18-IV).

Salti di quaglia

Scrivendo a proposito delle recenti elezioni generali politiche in Italia e dell'ansia che lo Stalin in sessaquattresimo, Palmiro Togliatti, manifesta di andare al governo insieme ai politici del Vaticano, il compagno I. Garinei si esprime così nell'ultimo numero del "Seme Anarchico" (n. 5):

"... Si ritorna a parlare, sui giornali, del famoso "salto della quaglia" caldeggiato dell'ineffabile Togliatti.

"Togliatti vuole infatti "inserirsi" nel campo governativo. E' il suo vecchio sogno. Egli intende scavalcare senz'altro sia Nenni, sia Saragat ed affiancarsi alla democrazia cristiana, pur di aver... voce in capitolo.

"... Riuscirà, questa volta, l'on. Togliatti a compiere il tanto bramato "salto della quaglia"? ... tutto è possibile. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'on. Togliatti è un vero esperto — un tecnico — per quanto riguarda il "salto della quaglia".

"Qualche giornale ha già ricordato i passati "salti della quaglia" dell'acrobata Palmiro. Li elenchiamo anche noi:

"Diciannove anni orsono, nella primavera del 1944, Togliatti fu pronto a scavalcare i partiti antifascisti, contrari alla collaborazione con la monarchia, diventando ministro di Vittorio Emanuele III. — Nel 1947 aggirò i socialisti ed i liberali che si opponevano all'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione della repubblica, votando a favore dell'articolo 7. — Nel 1953 mandò a vuoto gli approcci per un'intesa fra cattolici e socialisti, profferendosi terzo interlocutore, come fa oggi...".

Il progresso mira ad eguagliare tutte le classi ed a proclamare la sovranità del diritto. Le rivoluzioni segnano i punti trigonometrici sul vasto campo delle umane vicende.

C. Pisacane

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cobper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 12 Saturday, June 15, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Nessuno fa grazia ne' Cristo, ne' Marx

Una vera frenesia pubblicitaria ci convita alla grazia e all'edificazione: "Imparate a pregare leggendo la Bibbia. Leggete il Vangelo e siate cristiani". Che cosa vuol dire? Siate cristiani, alla maniera del general Franco, il più autenticamente cristiano di tutti i capi di stato esistenti, successore e sostituto, sotto ogni rapporto, dei re "cattolici" la cui prima ben nota virtù, consacrata dalla storia, era di non far grazia a nessuno.

Cercare il cristianesimo nelle encicliche, dove può essere forse vivificato nello spirito, ma dove è senza dubbio lettera morta, significa nutrirsi dell'equivoco, significa abdicare ad ogni valutazione realistica delle cose. Il cristianesimo a pretese spirituali — e non messo in pratica — dei grandi sermoni pontificali è nient'altro che letteratura; in ogni caso, è cristianesimo retorico, verbale, impotente, senz'altro seguito quaggiù, presso i governanti che si professano devoti, che di atti assolutamente contraddittori.

Ci si va cantando che Gesù ha raccomandato agli uomini di amare i loro nemici. Ci si rimastica che Giovanni XXIII, nel suo ultimo scritto di rinomanza internazionale, ha raccomandato ai cristiani di avere comprensione per i loro avversari. In una parola e in principio, disarmare coll'amore quelli che ci odiano. Ma in pratica non c'è nulla di questi begli insegnamenti. Il generale de Gaulle, presidente cristiano di una repubblica teoricamente laica, proclama il suo intento di "dissuadere" la Russia atea dal sommergere l'Occidente, ma non di far ciò mediante l'amore e comprensione: egli prepara invece una forza balistica e nucleare di "dissuasione" e di "sorpresa" capace di annientare milioni di uomini. Quanto al generale Franco, capo cristiano, super-cristiano, del più cristiano degli stati della cristianità, egli non pretende menomamente di amare i suoi nemici; li insegue col suo odio sterminatore, confinante col sadismo, e quando gliene capita qualcuno sottomano, lo ammazza nel 1963 con la stessa sete di vendetta di venticinque anni prima, ai primi giorni della perfidia con cui incominciò ad abbeverarsi del sangue degli anarchici e dei comunisti; venticinque anni durante i quali non ha mai cessato di leggere il Vangelo, d'andare a messa e di adempire i suoi doveri di figlio sottomesso della Chiesa di Cristo.

Messo in pratica da capi temporali, il cristianesimo è la dottrina meno misericordiosa e meno caritatevole che si conosca. Col pretesto della spiritualità, della disincarnazione e del "regno che non è di questo mondo", esso disumanizza completamente, e non v'è Cesare più inesorabile né più freddo degli uomini di stato cristiani. Quando mai ha fatto grazia il Cardinale di Richelieu? V'è mai stato monarca più devoto di quello che, dovendo un'esecuzione capitale aver luogo alle quattro, si vantava ridendo di "fare grazia alle cinque"? Leggete il discorso del Generale de Gaulle al Consiglio di Stato, e dite se nulla di più secco, di più disincarnato sia mai stato scritto alla gloria del "mostro freddo" senza del quale, al dire di lui, la società moderna non sarebbe mai esistita. . . . Insomma, i bagliori dei pelottoni di Madrid illuminano una verità che nell'euforia pasquale delle salmodie romane si tende a disconoscere, e cioè, che quando il cristianesimo dispone del potere assoluto è insensibile tanto alle preghiere quanto alle proteste, all'umanità quanto alla ragione, e, rimettendosi al Dio delle sue Scritture per giudicare le anime nell'al di là, esercita sulla terra una "giustizia implacabile" senza pietà e senza appello.

Ecco il cristianesimo: tutto paradiso e tutto amore nello spirituale, cioè nell'inesistente: tutto odio e tutto inferno nel temporale, cioè nel solo campo pratico, controllabile e vero. Non v'è inganno maggiore dell'affermare in astratto il perdono dei colpevoli, mentre nella vita reale si assassinano gli innocenti.

Detto questo, i materialisti che noi siamo

disconoscono così poco i valori dello spirito, emanazione superiore della materia, da ritenere che le pallottole che uccisero il comunista marxista Julian Grimau hanno fatto molto più male al cristianesimo e all'Opus Dei che al bolscevismo e al partito comunista. Questa battaglia in ritardo della legione Azzurra è il sintomo di una grande debolezza; bisogna sentirsi poco sicuri nelle retrovie per fucilare a quella maniera i prigionieri. Se il Pathet-Lao o i "barbuti" dell'Avana fossero alle porte di Granada, il cattolicismo castigliano, rimasto contemporaneo di Isabella o di Filippo II, non reagirebbe altrimenti. Bruciava gli eretici sotto il duca D'Alba, fucilava e garrottava sotto Alfonso XIII, mitraglia sotto Franco. La futura repubblica spagnola dovrebbe avere le sue vie Durruti Ascaso e Francisco-Ferrer; avrà anche le vie Julian Grimau a causa di Franco, così come la repubblica francese deve a Hitler di avere le sue vie Pierre Semard e Gabriel Peri.

Siamo franchi.

Si sa che Nikita Kruscev aveva telegrafato al generale Franco domandandogli grazia per Julian Grimau. Kruscev avrebbe senza dubbio preferito tener vivo fra i suoi seguaci un militante del suo partito — e ciò è naturale — piuttosto che di vederlo un giorno aureolato della gloria postuma, capriciosa del resto, delle placche di strada.

"Mosso da sentimenti d'umanitarismo e di umanità — scriveva egli al capo dello stato di Spagna — mi rivolgo a voi per pregarvi caldamente di revocare la sentenza e di risparmiare la vita di Julian Grimau. Sono profondamente convinto che i più larghi strati dell'opinione pubblica internazionale accoglierebbero con grande gioia un gesto così umanitario da parte vostra".

Ma, secondo noi, un intervento di questo genere non poteva dare che risultati opposti, e ciò per la semplicissima ragione che, per essere giustificati di sollecitare un atto di grazia, bisognerebbe che il sollecitante stesso fosse capace di accordarla. Ora, il sig. Kruscev non solo non aveva dato prova di esserlo, ma aveva già dato la prova del contrario. Egli aveva, almeno una volta, dato la prova di saper essere insensibile agli appelli dei "più larghi strati dell'opinione pubblica internazionale", sprezzante dei "sentimenti d'umanitarismo e di umanità" ed incapace del "gesto umanitario" che domandava ad altri.

Si ricorderà che dopo il soffocamento dell'insurrezione ungherese, Nagy, Malater ed altri capi del movimento si erano rifugiati presso l'ambasciata jugoslava; i vincitori — cioè i russi e gli ungheresi che avevano fatto causa comune con loro — li indussero ad uscirne mediante un tranello, offrendo loro un'intervista per discutere le condizioni della loro resa; poi li arrestarono senz'altro: un agguato vero e proprio, che fu allora denunciato con veemenza da Tito. Parecchi mesi dopo, quando nessuno sapeva ancora che cosa fosse avvenuto di Nagy e di Malater, e da ogni parte si scriveva a Kruscev per ottenere da lui giustizia o clemenza, si venne improvvisamente a sapere, con stupore e indignazione, mediante un comunicato breve e freddo, che Nagy, Malater ed altri militanti — comunisti tutti quanti come Julian Grimau — erano stati "condannati e giustiziati".

Non si deve permettere che un'atrocità perpetrata per ragion di Stato ne faccia dimenticare un'altra, o che l'esecuzione di un condannato politico offra l'occasione di riscattarsi, di riabilitarsi a chi, quando gli giova, fa morire i propri avversari ideologici al muro o sul patibolo. Noi abbiamo domandato a Kruscev la grazia per Nagy, e non l'abbiamo ottenuta; abbiamo domandato a Franco la grazia per Grimau, e Franco ha ignorato la nostra domanda. Ma noi, almeno, non abbiamo sulle mani il sangue di nessuno, mentre Kruscev, quando pregava Franco di non far correre il sangue di Julian Grimau, aveva sulle mani il sangue di Imre Nagy.

* * *

E da Kruscev si estende ai suoi partigiani, i quali non sono giustificati di invocare una grazia che, quando sono i più forti, negano

ai loro avversari. E', questo, un principio da cui non sapremmo desistere: soltanto quelli che nel 1957 protestarono contro l'esecuzione di Imre Nagy a Budapest hanno ora il diritto di protestare contro l'esecuzione di Julian Grimau a Carabanchel. Non v'è giustizia ove non sia reciprocità. I "due pesi e due misure", la glava che fa inclinare l'asta della bilancia, sono la negazione dell'equità, sia Gesù o sia Marx colui che regna nei cieli.

Noi siamo tanto più attaccati a questo principio in quanto che, secondo noi, il socialismo del mondo nuovo attinge la sua più alta giustificazione, a prendere il posto e la successione del cristianesimo del vecchio mondo, in questa esigenza spirituale e morale: essere più giusto e più umano di lui. Rendere più felici e più liberi! Tocca al socialismo realizzare le speranze e le promesse che, nel corso di quasi due millenni, il cristianesimo ha diffuso e tradito, non di emularlo nei rigori e nell'inflessibilità.

Se non è migliore del cristianesimo, se anche lui fucila, impicca e decapita e perseguita e fa opera di sterminio, se anche lui pratica la vendetta e l'intolleranza, se anche lui ignora la dolcezza e il perdono, a che giova il socialismo? Che cosa ci faremmo di un socialismo basato sul patibolo come il trono di un tempo? Che cosa importano le differenze delle dottrine se l'applicazione le riunisce nell'assassinio? Nulla più dell'assassinio rassomiglia all'assassinio.

Comunque si presentino i regimi, noi li giudichiamo innanzi tutto da questo segno: tanto più si avvicinano a quello in cui ci piacerebbe vivere quanto più permettono di essere discussi impunemente. Materialisti coscienti della superiorità della materia pensante e della materia amante — degli spiriti retti e dei cuori pietosi — noi siamo in lutto per tutti i condannati a morte, e sottoscriviamo tutte le grazie perchè nessuna ci venga rifiutata.

P. V. Berthier
("Liberté", 1-V-1963)

Gli arresti di Milano

(Diversivo di una polizia sotto accusa)

I giovani arrestati di Milano, studenti ed operai, sono stati rilasciati negli scorsi giorni in libertà provvisoria.

Non era decentemente possibile fare altrimenti, proprio quando si scarceravano un po' dovunque gruppi di fascisti, terroristi abituali, colti sul fatto per attentati alle sedi dei vari partiti di sinistra e quando per più di un mese (forse per non turbare l'ordine "democratico" tanto vantato nel periodo elettorale) si è mantenuto un silenzio complice sull'ignobile questurino Schiavone commissario seviziatore di liberi cittadini a Milano.

I giovani imputati, ora liberi, saranno chiamati prossimamente a giudizio. Sono dodici in tutto. Alcuni si proclamano anarchici; altri simpatizzanti. Noi non faremo odiose discriminazioni, come usano fare i partiti, e tutti indistintamente hanno la nostra incondizionata solidarietà. Molti di essi hanno subito maltrattamenti nelle sentine della questura, dove regnano i vari Schiavone rimasti ancora impuniti. Tutti hanno trascorso, in isolamento, dai sei ai sette giorni di guardina, sopportando estenuanti interrogatori notturni (si pensi che qualcuno fra gli arrestati era appena quindicenne!), minacce, offerte di denaro. Si mostravano deposizioni falsificate per estorcere "confessioni"; si insinuavano nomi di vecchi anarchici per poterli eventualmente coinvolgere quali "mandanti" delle varie azioni di protesta alla "Molotov" avvenute tempo addietro e in quei giorni al consolato spagnolo per l'assassinio di Grimau in Spagna, al consolato portoghese. E poi ancora alla sede dell'Associazione industriali, all'Opus Dei, eccetera.

Era chiaro come la luce del sole il disegno dei poliziotti della questura di Milano, che la sanno sempre lunga quando si tratta di anarchici e di lavoratori scioperanti, ma rimpiombano nella più profonda ignoranza e amnesia quando si tratta di fascisti e di propri funzionari tipo Schiavone.

Si voleva tentare il colpo grosso a spese

L'AUTOGOVERNO

degli anarchici. Una buona, per quanto grezza, montatura di associazione a delinquere, costruita pezzo per pezzo su dei falsi strappati con mezzi inquisitoriali a dei giovani inesperti, e la questura milanese avrebbe raggiunto almeno due obiettivi: rendersi benemerita presso la gente d'ordine e far dimenticare lo scandalo Schiavone e, allo stesso tempo, ingraziarsi i partiti — sicuro, anche di sinistra — che si erano affrettati a prender per buoni i verbali polizieschi e a dichiarare i giovani arrestati dei “teppisti” e dei “provocatori”.

Franco, in Spagna, è più schietto: chiama i suoi oppositori “criminali comuni”.

Scambio di cortesie e di solidarietà fra poliziotti e partiti: gli uni per farsi perdonare i loro sistemi nazisti, gli altri per tener lontani i giovani dal movimento anarchico che, in molte parti d'Italia, disgustati dei partiti e dei loro compromessi elettorali, si avvicinano a noi.

Questo è il massimo punto di convergenza, voluta o non voluta, fra polizia e partiti: disorientare questi giovani idealisti, con le loro famiglie e i loro amici; provocare il loro allontanamento dai posti di lavoro (come è già avvenuto per alcuni di essi), dai loro studi, per ottenerne la resa a discrezione.

La magistratura, concedendo la libertà provvisoria, ha già dimostrato di non voler seguire le manovre della polizia milanese. Il processo, ne siamo malgrado tutto certi, farà piena giustizia della miserabile montatura poliziesca.

Ma intanto, quel che più importa, è che la solidarietà degli anarchici e di tutti gli uomini liberi si stringa attorno a questi giovani, per farli sentire fra fratelli, coscienti e responsabili del compito che si sono assegnati per dare il loro contributo all'avvento di una società migliore, guidata da alti ideali di giustizia e di libertà.

Milano libertaria ha costituito un apposito comitato di difesa e di solidarietà materiale per tutti questi giovani, si dichiarino essi anarchici o no.

Gli anarchici hanno per costume di solidarizzare anche con coloro che i partiti sono soliti sconfiggere, sono solleciti a chiamare “teppisti” e “provocatori”. E di tale superiorità morale nei confronti dei partiti sempre preoccupati di non turbare le loro clientele elettorali, gli anarchici ne vanno orgogliosi.

Rispondete all'appello che vi rivolgiamo a nome del Comitato di Milano, che agisce in pieno accordo con il comitato pro Vittime Politiche.

(Da “Umanità Nova”, 2 giugno 1963)

Quelli che ci lasciano

Con rammarico debbo annunziarvi che il 30 aprile u.s., dopo lunga malattia si è spento, serenamente come visse, il compagno LUIGI BIROCCI. Appena ventenne abbracciò con giovanile entusiasmo l'ideale anarchico, e benché non fosse un intellettuale si adoperò, nella misura delle sue forze, a combattere l'iniquo ed ingiusto sistema sociale esistente, per spianare la via ad una nuova forma di convivenza sociale di liberi ed uguali. Risiedeva in America da 55 anni. Alla sua vedova ed ai loro cinque figli addolorati vanno le sentite e cordiali condoglianze dei compagni. — T. Calandrini.

Fort Dodge, Iowa, 21-V-63.

Il giorno 16 dello scorso maggio, un fulmineo attacco cardiaco troncava la vita al compagno ALESSANDRO PILORUSSO, figlio del compagno Pietro. Era un bravo giovane che aveva abbracciato il nostro ideale e dava quelle attività che gli era possibile dare. Lascia la compagna e due figli in tenera età, oltre la madre e il padre che, afflitto recentemente da gravi malattie, aveva in lui il suo massimo aiuto e conforto.

Ai funerali che ebbero forma strettamente civile parteciparono numerosi amici e compagni, i quali esprimono alla famiglia così duramente colpita i sentimenti fraterni del loro cordoglio e della loro solidarietà. — Il Delegato.

E' morto il 1. giugno, nell'ospedale di Savignano sul Rubicone, ove era stato ricoverato due mesi fa, il compagno MARIO BUDA, all'età di 79 anni. Era una forte fibra ed ha resistito coraggiosamente al male.

Tenace oppositore di ogni forma di sopraffazione

Un giovane comunista, combattuto fra l'idea della “dittatura del proletariato”, che lo rendeva pensoso, e l'idea dell’“autogoverno”, che non lo persuadeva, si è rivolto a me per essere liberato dall'incertezza che lo rodeva. Mi ha domandato: — Che cosa pensi tu della dittatura proletaria e dell'autogoverno? —

Gli ho risposto: — La “Dittatura del Proletariato”, nella quale anch'io ho creduto per breve tempo, sarebbe la più grande sventura che potesse toccare al proletariato stesso. —

— Addirittura! —

— Senz'altro. La locuzione “Dittatura del Proletariato” è impropria e perciò oscura e ingannevole. I proletari, in generale, ne fanno la bandiera di tutte le loro rivendicazioni, di tutte le aspirazioni, della loro emancipazione del giogo del capitalismo e della schiavitù salariale politica e morale. Perché credono, essi, che “Dittatura del Proletariato” significhi governo di popolo, sovranità popolare effettiva; perché s'illudono di potere, sotto quell'insegna, prendere nelle loro mani la direzione della cosa pubblica; di potersi sostituire alla presente classe dominante; di poter invertire l'attuale ordine sociale. E qui, mentre da un lato dimostrano la loro ignoranza assoluta in tema di dittatura, d'altro lato si rivelano profondamente bacati di stoltissima presunzione. Mi spiego.

La dittatura, come regime politico, trova il suo primo modello nella Repubblica Romana dell'anno 500 prima dell'Era Volgare e significa: *accentramento di tutto il potere civile e militare nella suprema autorità insindacabile di un solo uomo non tenuto a dar conto a nessuno del suo operato*. Era chiamata Repubblica, che dovrebbe significare “governo di popolo”, ma era in mano a Tizio Larzio, un patrizio non certamente sollecito degli umani diritti dei proletari.

In verità tutti i governi, assolutisti o rappresentativi, bianchi neri verdi rossi gialli e così così, più o meno apertamente, sono dittatoriali e salvano le apparenze unicamente perché, invece di un solo tiranno, sono in mano a più tiranni graniticamente solidali fra loro, e il popolo c'entra col Governo come il ciuco al “gran galà” degli stalloni.

Così il dittatore, solo, o in “duo”, o in “trio”, si trova a disporre di tutte le entrate dello Stato, che egli incrementa taglieggiando dispoticamente i sudditi, preoccupandosi innanzitutto di potenziare le forze armate dell'esercito, della polizia, dello spionaggio, delle patrie galere, ingraziandosi con trattamenti di prestigio, se non economici, lusinghieri. Quindi il dittatore si circonda di cortigiani, instaura il nepotismo, col quale distribuisce sine-cure a parenti prossimi e lontani, ad amici dei parenti, a parenti degli amici e infine, quando si sente padrone assoluto della situazione, si abbandona ai sogni cesarei, che nulla e nessuno potrà più in nessun modo contrastargli.

Le forze armate che giurano fedeltà al dittatore sono le stesse che prima erano esecrabili e ora vengono adulate e glorificate. Il proletariato si ostina a non capire che gli stessi carabinieri i quali brillavano in regime monarchico, brillano in regime repubblicano e brilleranno in dittatura “proletaria”, sempre pronti a sparare sul popolo lavoratore, dal quale si sono staccati per diventare i mastini di guardia al panciafichismo dei negrieri.

Stabilito che la frase “Dittatura del Proletariato” è subdola oscura e insidiosa e non contiene, per il proletariato, altro che un illusorio significato di sovranità contro un reale stato di schiavitù materiale intellettuale morale, rimane da giudicare l'assurdo

e di oscurantismo, la violenza fascista non lo risparmiò e l'intolleranza pretina lo tormentò fino alla morte, inutilmente. I funerali in forma civile hanno confermato quanto il nostro compagno fosse stimato.

Gli anarchici romagnoli — ai quali si associano i vecchi militanti degli Stati Uniti, dove il compagno Buda militò nel decennio della prima guerra mondiale — rivolgono un pensiero commosso alla sua memoria.

di una ipotetica dittatura proletaria effettiva. Ammesso e non concesso che una dittatura del proletariato fosse praticamente realizzabile e rispondesse veramente al criterio della sovranità popolare, quale preparazione, quale competenza avrebbe il proletariato per esercitare la sua sovranità? Il proletariato, nella sua maggioranza, è incolto, ignorante, analfabeta o quasi, disordinato superstizioso spesso sudicio, giustamente assetato di vendetta, emotivo, soggettivo, istintivo. Credere di poter dirigere la vita sociale in queste condizioni è pietosamente presuntuoso. Il proletariato dovrebbe affidare perciò la sua sorte ai suoi capi politici, dai quali uscirebbe la vera dittatura, quella dell'uomo, o del duo o del trio insindacabile.

Ma ammettiamo ancora l'assurdo di vedere realizzarsi la vera integrale dittatura proletaria. Quale risulterebbe la nuova struttura sociale? Risulterebbe la stessa di prima, rovesciata e peggiorata. In altri termini si avrebbe una società politica nella quale la classe dominante di ieri sarebbe oggi dominata e viceversa. In ultima analisi lo Stato, con tutti i suoi difetti, le sue incoerenze, le sue polizie, le sue galere, rimarrebbe tal quale era, oppressore e dissanguatore del popolo, naturalmente. Ed è questa un'augurabile soluzione della questione sociale, che da tanti secoli travaglia l'umanità? Verrebbe forse eliminata la lotta di classe invertendo le classi? Verrebbe forse abolita la proprietà privata cambiando i proprietari? Forse che il nuovo Stato, detto per beffa proletario, accentrando in sé tutte le proprietà, eliminerebbe la piaga della proprietà stessa? Non sarebbe lo Stato proletario fatto di uomini politici come il precedente Stato borghese? E, per essere cambiati gli uomini, si può credere che lo Stato cessi di essere lo Stato, cioè autorità reazionaria? E si può ammettere che la classe dominante defenestrata si rassegni sorridente alla sua sconfitta, o non è più logico ammettere che covi nel suo intimo proponimenti di vendetta e lavori segretamente alla sua rivincita? E quando si potrebbe sperare di uscire dal circolo vizioso del “cambio della guardia”?

Una stalla sarà sempre una stalla, anche se al posto delle vacche metterete degli asini e, al posto degli asini metterete dei porci; non diventerà mai una scuola. Cambiate mille volte il parroco della parrocchia: non cesserà perciò la chiesa di essere mille volte il parroco della parrocchia: non cesserà perciò la chiesa di essere un mercato di peccati, di indulgenze, di spozalizi, di battesimi, di funerali, di accattonaggio e di beneficenza usuraia. Mettete a capo dello Stato un re, o un repubblicano, o un maniscalco: lo Stato rimarrà lo Stato, esponente di una classe privilegiata dominante, oppressore di una classe diseredata dominata. Fregiate la montura del carabiniere con la corona o il berretto frigio, come preferite; ma il carabiniere non acquisterà perciò né intelligenza né senso umanitario e continuerà ad ammannetarvi o a spararvi addosso a ogni vostro minimo tentativo di riscossa. Carabiniere del re o carabiniere di Mazzini, le sue fucilate prenderanno sempre a bersaglio le carcasse proletarie. Poliziotti di Scelba o poliziotto di Togliatti, o poliziotto del Vaticano, il poliziotto sarà sempre quello degli interrogatori di primo, di secondo, di terzo grado. Un generale, in quanto tale, sognerà sempre una magnifica guerra nella quale coprirsi di gloria, possibilmente dagli uffici del comando supremo, e se voi mettete al governo degli straccioni al posto dei “signori” non modificherete di un pelo il sogno del generale e la sua mentalità di mestierante armigero. Infine, con la dittatura del proletariato, non realizzerete la conclamata uguaglianza, la strombazzata libertà, ma sprofonderete nella miseria i ricchi di ieri, mettendoli alla mercé dei dominatori di oggi, senza eliminare le classi sociali che sono la causa basilare della lotta di classe. La proprietà passerà dalle mani dei privati in quelle dello Stato, cioè del dittatore e della sua corte e non diventerà mai “proprietà sociale”, ossia “non proprietà”. Si avrà sempre

l'uomo oppressore dell'uomo e non mai la "giustizia sociale", supremo sogno del proletariato. Si avranno sempre i padroni dispotici e i servi schiavi. Ora, se i fautori della "dittatura del proletariato" vogliono queste cose, io, proletariaccio arco-rivoluzionario, dovendo scegliere, mi trovo nell'impossibilità di preferirla ad un governo di "signori".

La questione sociale non si risolverà mai sostituendo gli uomini al governo con altri uomini, pure di tendenze diverse. Si risolverà eliminando tutte le istituzioni antisociali, a cominciare dallo Stato e sostituendo il governo politico con una direzione tecnico-amministrativa controllabile, non "stabile", composta di uomini magari corruttibili ma interessati a non corrompersi perchè sostituibili da un momento all'altro e passibili di "emendamenti" proporzionati alle colpe. Si avrebbe così una razionale distribuzione della ricchezza sociale, premessa fondamentale per l'attuazione dell'autogoverno.

Sull'autogoverno tutti sputano sentenze, ma pochi hanno idee chiare e praticamente convincenti. In generale si fa troppa retorica, troppa filosofia, troppe disquisizioni letterarie, che finiscono sempre con l'oscurare invece di schiarire l'orizzonte della critica. E l'individuo comune, uomo o donna, più direttamente interessato, finisce col non capirci un accidente e col rimanere convinto che il governo sia la più provvidenziale insostituibile istituzione, senza la quale tutto sprofonderebbe nella confusione, nell'abuso, nel disordine. Subisce la prepotenza del governo, gli abusi del governo; bestemmia il governo, ma lo crede fatalmente necessario e, quando proprio sente che il governo profitta troppo della sua pazienza e del suo borsellino, allora si decide, scende in piazza, rovescia ogni autorità, saccheggia, distrugge, ammazza senza discriminazione, fa piazza pulita, rivendica brutalmente il suo diritto alla vita, alla libertà. Ma non appena si sente veramente libero, si sbigottisce, si spaventa dell'acquisito diritto di pensare con la sua testa e di autogovernarsi e corre alle urne per rifare presto presto un altro governo, al quale poi docilmente ed entusiasticamente spingerà il collo perchè gli venga imposto un nuovo giogo, magari più duro del precedente. E perchè ciò? Perchè non ha neppure una vaga idea della preparazione e della competenza occorrenti a correggere gli errori che lo hanno spinto all'insurrezione senza fare altri nuovi e più gravi errori. Perchè, intendiamoci bene, per autogovernarsi individualmente, può anche bastare all'inizio la disponibilità di tutto ciò che una vita dignitosamente umana richiede; ma dopo si deve pensare a regolare la vita sociale e ciò presuppone educazione, competenze, attività, volontà, ordinamenti, rapporti, amministrazione, produzione di beni, scambi e tante altre cose indispensabili ad assicurare a tutti quanti quella vita "dignitosamente umana" che sola può rendere possibile l'autogoverno e assicurarne la proiezione nel futuro delle umane generazioni. Si tratta di un problema per affrontare il quale il nostro popolo deve anzitutto liberarsi dalla psicosi dello "slogan" italiano (e specialmente italiano-meridionale) "chi me lo fa fare". Perchè si tratta di lavorare non soltanto per noi presenti, ma particolarmente per i nostri posteri, cioè per i nostri figli, poichè il nostro popolo è così demograficamente attivo e zelante in superproduzione proletaria.

E dove volete che il proletariato, educato dalle patrie scuole alla frequenza del confessionale e alla disciplina casermaria, vada a pescare quelle competenze e, soprattutto, quell'educazione?

Così il proletariato circoscrive i suoi fasti rivoluzionari a bestiali sfoghi momentanei passeggeri, utili ai partiti politici "popolari", dopo i quali, essendo ancora intatte tutte le istituzioni statali, non mancano mai degli abili politicanti che ne sappiano profittare e che, nel nome abusatissimo della "sovranità popolare", della giustizia sociale, dell'ordine, della libertà, restaurino il fortilizio del privilegio, dei monopoli e delle "forze dell'ordine".

E "pantalone", dopo la sbornia insurrezionale, offre il fianco al basto che lo rilega alla classica carretta e riprende a tirare;

I MORMONI

"Mormoni" è un nomignolo che gli abitanti degli Stati Uniti hanno dato a una curiosa setta religiosa, il cui vero nome è: "Chiesa dei Santi dell'Ultimo Giorno". *Latter Day Church*. I suoi dogmi sono un miscuglio di elementi buddici, gnostici, mao-mettani e cristiani, malgrado che essa si pretenda puramente cristiana nella sua essenza. Dio è il primo degli esseri viventi, una persona perfetta, e il Cristo nato dall'unione materiale di Dio e di Maria, è il fratello maggiore di tutti gli uomini che possono divenire simili a Dio e godere di tutti i suoi attributi, eccetera, eccetera. Quello che questa dottrina e teologia racchiude in sé di originale, è che essa fu rivelata a un Americano quasi illetterato, tale Giuseppe Smith, da un angelo di nome Moroni, che gli indicò che sulla collina di Cummorah si trovavano sotterrate delle tavolette d'oro coperte di misteriose iscrizioni. Effettivamente, il 22 settembre 1827, l'angelo Moroni consegnò a Giuseppe Smith una cassetta contenente le tavolette in questione, e "un curioso strumento" — un paio di occhiali magici — chiamato "Urim et Thummim". Grazie a questo strumento Giuseppe Smith arrivò a decifrare le tavolette, sulle quali, in una lingua che il Profeta aveva chiamata dell'*egiziano riformato*, e in uno stile tanto monotono che biblico, si raccontava la storia di una colonia d'Israeliti che avevano abbandonato Gerusalemme per 600 anni assieme a Gesù Cristo per andare a stabilirsi in America, dove il cristianesimo originale fu loro predicato. In poche parole, gli Indiani d'America erano i discendenti di questi Israeliti, ed è sul loro suolo, nel Nuovo Continente, che Gesù Cristo aveva eretto la nuova Gerusalemme. In quanto a Mormon, era l'ultimo dei Profeti di una delle Nazioni create dagli Ebrei arrivati in America: i *Nephites*. Era lui che aveva compilato gli scritti dei suoi predecessori; 400 anni dopo Gesù Cristo questi erano stati incisi sulle dette tavolette sotto il nome di "Libro dei Mormoni"; libro tenuto dai "Santi dell'Ultimo Giorno" e considerato tanto ispirato quanto la Bibbia.

I critici del Mormonismo raccontano che un pastore chiamato Salomone Spaulding, diventato più tardi commerciante, aveva scritto nel 1809, un romanzo in cui attribuiva agli Indiani di America un'origine favolosa, basata probabilmente su delle analogie fra certi simboli cristiani (la croce e altri), e delle scoperte archeologiche fatte presso gli antichi Aztechi. In questo romanzo, fondato sull'idea leggendaria già manifestata da certuni, che i Pellirosse fossero discendenti di dieci tribù d'Israele, figurano in tutti i casi i nomi di Mormon e di suo figlio Moroni. Spaulding aveva consegnato il suo manoscritto intitolato *The Manuscript Found*, il Manoscritto scoperto, al Libraio-Editore Paterson di Pittsburg, ma morì prima di poter concludere un contratto regolare con lui, in merito alla stampa. Paterson prestò poi questo manoscritto a uno dei suoi compositori, tale Stanley Rigdon, che si prese cura di ricopiarlo, e che conoscendo Giu-

adattandosi anche a sacrifici più gravi dei precedenti; come l'asinello che, dopo lo sfogo di un estroso raglio e di quattro calci alle stanghe, si lascia docilmente riattaccare a un peso maggiore del precedente e incassa senza proteste le bastonate che il nuovo padrone non gli lesina per dimostrargli la sua stima.

Si capisce bene che, correndo ad applaudire gli azzeccarbugli della politica, correndo alle urne elettorali a votare per darsi sempre nuovi governi, correndo ad ogni chiamata militare a servire con le armi la patria dei padroni, l'uomo non fa che confermare e consolidare la potenza dei negrieri che fanno di lui l'eterno schiavo, lo strumento della loro ricchezza, dei loro privilegi, dei loro monopoli, delle loro proprietà esosamente accumulate e l'autogoverno rimane una chimerica aspirazione.

(Continua)

Orazio Cini

seppe Smith glie lo fece leggere. Sarebbe a quanto pare questo romanzo, rimaneggiato, amplificato e frammischiato di citazioni e di massime di carattere biblico, che è diventato l'attuale libro dei Mormoni. D'altronde la storia e il libro ebbero successo. Il 6 aprile 1830, la Chiesa dei Mormoni ufficialmente costituita contava 30 membri. Oggi, si calcola che il suo numero si avvicini ai 450.000. Da Alberta al Canada, agli Stati di Chihuahua e Sonora del Messico, una catena che supera il migliaio di centri dei Mormoni, attraversa l'America, di cui parecchi sono importanti agglomerazioni.

Non intendiamo metterci qui a raccontare per filo e per segno la Storia dei Mormoni, nè tutte le persecuzioni di cui furono oggetto. Scacciati da La Fayette (New York), Giuseppe Smith e i suoi fedeli dovettero rifugiarsi a Kirtland nell'Ohio, dove avvenne una nuova rivelazione che imponeva a tutti i membri della Chiesa di offrire i loro beni a Dio. Una banca organizzata in questo senso da Giuseppe Smith e Rigdon, dovette, nel 1837, cessare i suoi pagamenti. I Mormoni furono obbligati ancora una volta a emigrare nel Missouri, poi nell'Illinois, dove fondarono una città di circa ventimila abitanti. Giuseppe Smith fu eletto sindaco, e tutto sembrava procedere nel miglior modo possibile. Il 6 aprile 1841, fu inaugurato un tempio che era costato circa un milione di dollari; era stata creata una milizia; Giuseppe Smith aveva aggiunto ai suoi titoli quello di Luogotenente Generale, e manifestava persino l'intenzione di farsi portare candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Nel frattempo, Rigdon aveva introdotto il dogma della "sposa spirituale", e malgrado una vivissima opposizione, non volle cedere, pretendendo — sembra — avere ricevuta una rivelazione consacrante: "la seduzione sistematica". Si racconta che Giuseppe Smith sostenesse e negasse questo dogma nello stesso tempo. Ciò non gli impediva di praticare largamente la poligamia lui stesso: i suoi avversari gli rimproveravano di avere a sua disposizione un arem che poteva fare concorrenza a quello di Maometto. Vi furono dei subbugli, in seguito dei quali fu invitato a trasportarsi a Carthage, città dell'Illinois, dove andò liberamente sotto la garanzia del Governatore dello Stato. Fu là che, imprigionato con un certo numero dei suoi affiliati, fu assassinato assieme a suo fratello Hyrum a colpi di fucile, da una banda di 150 o 200 onesti cittadini imbrattati di fuliggine, che dopo aver forzate le porte della prigione, tirarono sul mucchio (27 giugno 1844). L'assassinio dei due fratelli non placò le ostilità che regnavano nell'Est degli Stati Uniti, contro i Mormoni. Questi furono obbligati a partire verso l'Ovest.

Il 24 luglio 1847 i primi emigranti, i pionieri, condotti da un uomo notevole, Brigham Young, che era stato preferito a Sidney Rigdon come presidente della Chiesa, penetrarono nella vallata del Gran Lago Salato, dove successivamente furono raggiunti da altri distaccamenti organizzati in carovane. In tre anni la colonia prosperò a un punto tale che il Governo accettò di trasformarla in Territorio, alla condizione che le leggi dell'Unione fossero rispettate; cosa di cui Brigham Young non voleva tener conto. Passarono così degli anni. Il secondo Presidente della Chiesa mormona tenne testa al Governo Federale, rifiutando di riconoscere i Governatori che gli erano inviati. Non fu che nel 1857 che si vide obbligato a cedere, di fronte alla minaccia d'un intervento armato. E i 25.000 uomini inviati da Buchanan, Presidente degli Stati Uniti, si ritirarono dopo un breve soggiorno.

La ragione principale che sollevava i puritani americani contro i Mormoni era la famosa dottrina della pluralità delle spose predicata da Giuseppe Smith, poligamo lui stesso come abbiamo veduto, e che Brigham Young non voleva abbandonare a nessun costo: d'altronde gli si attribuiva 17 spose e 56 figli.

Nel libro *Doctrine and Covenants*, alla sezione 132, datata 12 luglio 1843, Giuseppe Smith racconta di aver ricevuta una rivelazione sull'eternità del matrimonio e

la pluralità delle spose. Questa rivelazione espone che Mosè, Abramo, Isacco, Giacobbe, David e Salomone riceverono delle spose e delle concubine, e che questo fu loro attribuito a giustizia perchè in tutte queste cose, non adempirono che quanto li era stato comandato. Poco dopo G. Smith, in una forma particolare, denifisce l'adulterio (v. 61): "se un uomo sposa una vergine e desidera sposarne un'altra e che la prima dia il suo consenso, e che sposi la seconda, e che esse siano entrambe vergini e che non siano impegnate con nessun altro uomo, allora quest'uomo è giustificato". Poichè "non può commettere adulterio con quanto gli appartiene, ma soltanto con quanto appartiene ad altri". E continua: (v. 62) "e se dieci vergini gli sono date (in virtù di detta rivelazione) non può commettere adulterio, poichè esse gli appartengono essendogli state date. E per questo è giustificato". Al contrario (v. 63) se dopo lo spotalizio con lui "una o l'altra delle dieci vergini va con un altro uomo, essa ha commesso adulterio e sarà distrutta, poichè esse sono state date a lui per moltiplicarsi e riempire la terra. . .".

Come si vede, malgrado il fanatismo delle "mormone" e il loro apparente benessere, malgrado l'assenza della prostituzione e della scostumatezza, le donne, anche qui, si trovavano in uno stato d'inferiorità. La sola consolazione che restava loro era quella di potersi sposare con un altro sposo per la vita ulteriore, quella celeste; a meno che non si ammetta la tesi della procurazione sostitutiva rimpiazzante il marito accanto alla sposa o alle spose durante le sue assenze.

D'altra parte la poligamia non era possibile a tutti gli uomini; che per sposare una nuova donna, occorreva non solo il consenso della prima e delle altre (per rifiutarsi ci voleva un motivo più che plausibile), ma anche quello del Presidente della Chiesa e dei genitori della nuova sposa.

La poligamia dei Mormoni si praticava sotto uno di questi tre aspetti: 1.o Il marito aveva un domicilio particolare, mentre le spose abitavano assieme sotto lo stesso tetto. Il marito andava lui stesso a visitare alternativamente le spose che intendeva scegliere. Era lui che designava la sposa che doveva accompagnarla in viaggio, quella che doveva curarlo durante le malattie, eccetera. 2.o Il marito abitava con le sue compagne; l'esistenza generale trascorreva in comune, ma ogni sposa aveva la sua camera da letto particolare (era questo il caso più frequente). 3.o Ogni sposa aveva il suo domicilio particolare dove il marito andava a passare 24 ore quando credeva. Questo era l'aspetto più difficile per chi non aveva beni di fortuna.

Secondo la dottrina dei Mormoni, Gesù Cristo era poligamo: le nozze di Cana furono le sue nozze; Maria e Marta le sue proprie spose; ebbe dei figli. Il 29 agosto 1852, Brigham Young dichiarava altamente che senza la poligamia non era possibile a nessuno di elevarsi fino a divenire Dio. Si basava sulla "Rivelazione" di cui abbiamo parlato più in alto.

Nel 1877, un Inglese, John Taylor, successe a Brigham Young come presidente della Chiesa; nel 1887, Wilford Woodruff lo sostituì. Taylor e Woodruff erano stati intimi di Giuseppe Smith. La pratica della poligamia aveva procurato un'infinità di fastidi ai "Santi dell'Ultimo Giorno" nella stessa regione del Gran Lago Salato, e questi fastidi non consistevano soltanto in processi d'indole diversa o altre noie. C'era qualcosa di più grave: di tanto in tanto qualche Mormone era assassinato. Per essere lasciati in pace, per ottenere che il loro territorio fosse eretto in Stato (e lo fu sotto il nome di Utah), e non essere così più obbligati a dipendere amministrativamente dal potere centrale, furono costretti a fare delle concessioni. Nel settembre del 1890, il presidente Wilford Woodruff fece una pubblica dichiarazione che imponeva ai membri della Chiesa dei Santi dell'Ultimo Giorno di astenersi da ogni forma di spotalizio proibito dalla legge: dichiarazione accettata come avente forza di legge dalla Confederazione Generale della Chiesa.

E' esatto che questa famosa sezione 132

Due morali

Un'ora e mezza è passata, una attesa abisso di incertezze e di speranze; nervi tesi a spezzarsi, occhi lucidi, petti che respirano a fatica, pugni stretti, le unghie infisse contro il palmo, silenzio di tomba.

Alla fine la porta si è aperta ed i giurati sono usciti uno ad uno, per riprendere il loro posto.

Il capo ha detto: — Sul mio onore dichiaro che i giurati hanno risposto: "non coupables", non sono colpevoli.

Allora è stato un delirio; la folla in piedi, acclamante, ha ondeggiato come un'onda di fondo, le braccia alzate, le lagrime agli occhi; per tre minuti l'aula si è trasformata in una interminabile ovazione, che i giudici non pensarono nemmeno di calmare, tanto era sovrana e vittoriosa.

Non sono colpevoli.

Già due giorni prima la folla aveva acclamato delirante la battuta di un testimonio nettamente favorevole agli accusati; ma poi, per ben tre sedute, era stata costretta a trattenere ogni spontanea manifestazione sotto la minaccia che il processo sarebbe continuato a porte chiuse. E quelle interminabili sedute finite, e i loro sentimenti frenati a stento nei punti salienti della difesa, finalmente trovavano il loro sfogo, la loro rivincita.

Non sono colpevoli!

Tutta Liegi è stata per giorni e giorni mobilitata alla difesa della mamma che aveva soppressa la sua creatura, nata senza braccia, vittima del talidomide. Folla alle udienze, folla di testimoni tutti favorevoli all'accusata, non uno contrario. Folla a favore del medico che aveva concessa l'ordinazione mortale di sonnifero, a favore del padre, della zia; tutti i cinque, accusati di omicidio, di eutanasia, sotto il rullo compressore della morale cattolica, che sull'"Osservatore Romano" non aveva esitato ad abbassare il pollice, come al circo; sotto il peso immane della morale codificata, eco della prima, con l'etichetta abusata di essere umana e non divina.

Nello scontro la vera morale umana, quella del cuore, quella della ragione, quella del popolo libero da anatemi, aveva alla fine una volta trionfato; era la rivincita che attraversò i dodici giurati una umanità nuova vedeva delinearsi, arra di un futuro meno barbaro, meno dogmatico, meno immerso nella antica ferocia.

Quando alle quattro e mezza la televisione francese, interrompendo la trasmissione, ha annunciato ai dieci milioni almeno di ascoltatori: "non sono colpevoli", in tutta la Francia si è udito il battere spontaneo di mani mosse da una molla sola, da l'imperativo categorico della coscienza; ho battuto le mani anch'io, cosa che da anni ed anni avevo dimenticata.

Avete nulla da dichiarare, ha chiesto all'ultimo il presidente alla accusata principale.

E la mamma che aveva uccisa la figlia deforme a che non dovesse vivere tutta una vita di patimenti, di umiliazioni, di odio, ha parlato.

"Condannata al minimo di tre anni, o ben più, se, uscendo, dovessi ritrovarmi nelle stesse tragiche condizioni, rifarei quello che ho fatto".

Diecimila mamme, madri di figli deformi

del libro *Doctrine and Covenants*, contiene un paragrafo segreto in cui è detto che un Mormone che pratica la poligamia non commette peccato, salvo che in caso di omicidio? Questo ci spiegherebbe come malgrado le loro pubbliche promesse, i loro giuramenti e i loro obblighi considerati da essi come nulli, una buona parte di ricchi Mormoni abbiano continuato e continuino a praticare segretamente la poligamia.

E. Armand

da "Libertinaggio e Prostituzione"

(pagine 399-404)

N. d. R. — L'Almanacco del "World" — che attinge le sue informazioni a fonti dirette — dà per l'anno 1936 il numero dei Mormoni negli Stati Uniti in 1.751.445, divisi in quattro sette diverse.

per la stessa causa, in quel momento hanno pensato unanimi che esse pure avrebbero affrontato volentieri tre, cinque anni di carcere se ciò avesse potuto ridare le braccia alle loro creature o spezzare la catena di dolore che le attendeva.

Ah! per la morale cristiana la vita è sacra ed il dolore una moneta per il paradiso! Per la morale civile: non uccidere, a meno di non averne avuto l'ordine da un tuo superiore. Un bel fatto!

Troppo dolore nel mondo per farsi complici d'altro dolore, per gettare su altri il tragico destino di una vita inconcepibile, buona forse per un casotto alla fiera, come del resto mi fu dato vedere, senza braccia e senza gambe! E v'era chi viveva di tale, di tanta infelicità!

I romani avevano la rupe Tarpea, i greci il Taigeto; naturalmente erano pagani!

I cristiani sono altra cosa! Ogni motivo di sofferenza per essi è sacro, è il lievito col quale cucinano gli interessi dell'altare, presso al quale vivono.

Lasciate, essi dicono, che l'idiota dia vita ad un altro idiota, i disegni del dio sono imperscrutabili. Il controllo delle nascite, fuori dei giorni che il dio ha stabilito *ab eterno*, è peccato. E nascano i figli a decine, se possibile; a nutrirli penserà il buon dio! Condannata ogni gioia che non stia in parallele con l'accoppiamento animale, solo scopo il dare nuovi soldati al Cristo!

Che poi si ammazzino sarà affar loro, saranno peccati in sopra più; anche il diavolo deve bene avere la sua parte.

Il rogo, la tortura per gli eretici? oh, un modo per salvarli da maggiori sofferenze nell'al di là, a causa appunto della loro eresia!

Tu partorirai nel dolore, farai penitenza, te ne starai in ginocchio, ti batterai il petto, ti flagellerai, come lo fanno ancora i frati in Assisi.

Questa è la morale divina, anatema a chi vi si ribella.

D'altro lato, la morale civile, ad esempio, in Inghilterra, condanna i mancati suicidi; di mutilati, dopo ogni guerra, fa sfoggio: come di tanti pilastri sui quali appoggiare la patria. E condanna a morte. E delle carceri ha fatto un abbruttimento continuo fra carcerieri ben sovente peggiori degli stessi condannati.

Ed aveva data tanto di licenza al talidomide, senza però assumersi alcun carico sui risultati di un così tragico veleno.

La morale! Quella umana ha preso a Liegi la sua rivincita contro i giudici, schiaffeggiati dal verdetto dei giurati.

Ed i legislatori, sorpresi nei loro ben elaborati codici, vi hanno letta la loro condanna, l'alba di una morale nuova, umanizzata, non per l'uomo delle caverne ma per l'uomo del ventesimo secolo.

Non sono colpevoli!

I colpevoli dunque chi sono? Una morale ha condannata l'altra e nessuno potrà più sperare in un ricorso in appello. Così sia.

Domenico Pastorello

Coloro che hanno la fortuna di potersi istruire, se prendon parte ad una rivoluzione per amor sincero del bene di tutti, debbono mettersi alla pari dei meno fortunati per aiutarli ad elevarsi, e non già considerare la massa come un gregge da condurre . . . a tosare, levandole la possibilità di educarsi alla iniziativa e alla libertà e, peggio ancora costringendola all'obbedienza per mezzo dei gendarmi.

E. Malatesta



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

Los Gatos, Calif. — La prima scampagnata della stagione avrà luogo Domenica 16 giugno 1963 al solito posto, dall'altro lato del ruscello, allo Stevens Greek Park. Ognuno deve portarsi da mangiare dato che solo i rinfreschi saranno provveduti localmente. Il risultato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

* * *

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno avrà luogo Domenica 23 giugno, al solito posto degli anni passati e cioè nella farm del compagno R. Bello a Chicago Heights. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

* * *

Framingham, Mass. — Domenica 23 giugno, sotto gli auspici dei gruppi di Boston, Needham e Framingham, avrà luogo una festa con pranzo e ballo, nella sala del Dramatic Club di Framingham. Il pranzo sarà pronto all'1:00 P. M. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I compagni e gli amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie. — I tre Gruppi.

* * *

East Boston, Mass. — Siccome durante i tre mesi di estate sono in corso parecchie feste nella regione circostante, e quindi sarà meno facile ai compagni che frequentano il Circolo Aurora di ritrovarsi nei suoi locali, alcuni di noi hanno ritenuto opportuno di indire una serata per trovarci insieme e questa avrà luogo l'ultimo venerdì del mese, cioè il 28 giugno alle ore 8:00 P. M. alla sede del Circolo.

Sollecitiamo tutti i compagni e specialmente quelli ai quali stanno a cuore il movimento e le attività del Circolo, per discutere delle cose che più da vicino riguardano questo e quello. — Il Circolo Aurora.

* * *

Los Angeles, California. — Giovedì 4 luglio, al Sycamore Grove Park, 48000 North Figueroa St. avremo una scampagnata famigliare, e il profitto andrà ove più urge il bisogno.

Speriamo di trascorrere la giornata di svago, con discussioni utili a sane, con i buoni amici e le loro famiglie.

Ognuno si provveda delle vivande, noi provvediamo i rinfreschi. — Il Gruppo.

* * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 6 luglio e della domenica 7 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco summenominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliano solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 51, Pa.

* * *

New York City. — I compagni di New York, di Brooklyn e delle altre località metropolitane sono

avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 7 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'Adunata: Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A. M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A. M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

* * *

Los Gatos, California. — Il picnic di mezza estate avrà luogo il 14 luglio allo Hidden Valley Ranch — 2000 Stanford Lane — Warm Springs, California. — Gli Iniziatori.

Nota bene. — Gli assenti che volessero contribuire possono indirizzare a: A. Delmoro — 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, Calif.

* * *

Providence, R. I. — Come fu annunciato, la festa in favore dell'Adunata avrà luogo domenica 28 luglio alla sede del "Matteotti Club". Il pranzo sarà pronto all'una precisa nei locali del Club stesso, situato al numero 282 East View Avenue, Cranston (Knightsville Section).

Ormai i compagni sono pratici del posto ma chi non lo conosca bene, scriva al compagno Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence 8, R. I., che lietamente fornirà tutte le indicazioni volute. I compagni che progettano di venire a passare la giornata con noi, sono pregati di informarci preventivamente del loro numero, scrivendo allo stesso indirizzo, onde evitarci spese inutili ed essere sicuri che vi sarà abbastanza cibo per tutti. — L'Incaricato.

* * *

Paterson, N. J. — Il banchetto che ebbe luogo al Dover Club — 62 Dover Street, Paterson — sotto gli auspici dei compagni della Pennsylvania, di New York e New Jersey, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, ha dato il seguente risultato, in cui sono incluse la colletta e le contribuzioni: Entrata \$655,90, Uscita 229,45, Ricavato netto \$426,45.

Contribuzioni: D. Baldecchi 5; A. Verna 2; S. Guastini 1; B. Spinelli 2; Buti 10; Ardito 2; Frascati 10 e Maschio 19.

Agli intervenuti e a tutti quanti hanno contribuito alla buona riuscita della nostra iniziativa, e particolarmente al cuoco che ha offerto la sua opera gratuitamente, il nostro ringraziamento. — Il Comitato.

* * *

East Boston, Mass. — La festa di Domenica 19 maggio, nel nostro locale, a beneficio di dove più urgente è il bisogno, ha dato il seguente risultato: Entrate \$130,40 — più le contribuzioni di Canapin, 3 Adriano 5; Abate 5 — Spese 41,40; Netto \$102, che di comune accordo vengono destinati a beneficio delle Vittime Politiche di Spagna, dove la reazione di Franco contro i nostri compagni continua implacabile.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della festa. — Circolo Aurora.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 11 e domenica 12 maggio ebbe luogo qui l'ormai tradizionale picnic di maggio a beneficio dell'Adunata. Come per la gran parte degli anni precedenti, il concorso dei compagni, provenienti da località vicine e lontane, fu numeroso e, perchè non dirlo?, entusiasta. Vecchi e giovani compagni vennero a scambiarsi i saluti e gli auguri che ogni anno cementano la vecchia amicizia. La compagna Aurora ed il compagno Osvaldo dissero delle sentite parole d'occasione. Il lavoro e la generosità dei compagni, e specialmente delle compagne, di Fresno furono, come sempre, encomiabili e a loro vanno i ringraziamenti degli intervenuti. Anche quest'anno si ebbe un successo finanziario ottimo. Il resoconto è come segue:

Entrata generale: \$2036; spese: \$304; ricavato netto: 1732. Nell'entrata generale vanno incluse le seguenti contribuzioni: (in dollari) J. Zanier 10; J. Fasso 10; G. Giovannelli 10; Porcelli 10; J. Macario 10; Della Dora 5; F. Martinez 10; in memoria di Petre 20; John Piacentino 10; Jules Scarcerieaux 100; L. Barbetta 10; C. Paolo 10; Jennie 10; Joe Piacentino 20; T. Boggiatto 25; Binocle 5; P. Vinci 7; D. Landinelli 10; Marietta 5; D. Carillo 10; Romeo 10; Remo 10; A. Luca 5; A. Masini 5; F. Marcellini 10;



Antonietta 5; M. Consentino 5; V. Vallera 10; Negri 8; Zoro 2; Corpo Liscio 10; S. De Rosa 5; G. Adducci 5.

Grazie agli intervenuti e arrivederci al prossimo maggio. — L'Incaricato.

* * *

Providence, R. I. — Ecco il resoconto del banchetto tenuto Domenica 26 maggio a beneficio del Matteotti Club: Entrata \$236,75; Uscita \$82,54; Utile netto: \$154,21.

In questa somma sono compresi: Alberto Paganetti \$5; Pasquale Incampo 5; Battista Scussel 5; Vilma Sanchioni 5; Frank Martinelli 3; Tony Palumbo 5.

Ringraziamo gli intervenuti coll'augurio di rivederli il 28 luglio allo stesso posto. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 12

ABBONAMENTI

Pittston, Pa., J. Maira \$3; Freeport, Pa., F. Stellitano 3; Font Dodge, Iowa, T. Calandrini 3; Totale \$9,00.

SOTTOSCRIZIONE

Pittston, Pa., J. Maira \$7; Castroville, Calif., L. Santo 5; Hartford, Conn., S. Giuca 2; Fresno, Calif., come da com. "L'Incaricato" 1.732; Holland, Pa., T. Luzzi 5; Freeport, Pa., F. Stellitano 2; Toronto, Canada, Bortolotti 5, Alusio 5, D. Rato 5; Paterson, N. J., come da com. "Il Comitato" 426,45; Tampa, Fla., A. Coniglio, contribuzione per i mesi di aprile, maggio e giugno 6; Brooklyn, N. Y., V. Rondinelli 5; Chester, Pa., F. Cellini 3; Bayside, N. Y., G. Lojaco 5; San Francisco, Calif., R. Fripp 60; Providence, R. I., N. Marrotti 2; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Flushing, N. Y., Randagio 10; Totale \$2.301,45.

RIASSUNTO

Entrate: abbonamenti	\$ 9,00	
Sottoscrizione	2.301,45	
Avanzo precedente	427,39	2.737,84
Uscite: Spese N. 12		516,80
Avanzo, doll.		2.221,04

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XVI, No. 5, maggio 1963 — Rivista anarchica mensile — contiene, fra l'altro, un obiettivo articolo del compagno G. Rose sulla rivoluzione cubana: "Cuba: Una rivoluzione alla deriva". — Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7A — Genova. — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

* * *

ANARCHY 27 (Vol. 3, No. 5) May 1963 — Rivista delle idee anarchiche, mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Freedom Press" — 17a Maxwell Road, London S.W.6 — England.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — No. 174, A. 16, Avril 1963 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

* * *

CONTRE-COURANT — A. XI — Decima serie — No. 111 (settembre-ottobre 1962), No. 112 (novembre-dicembre 1962), No. 113 (gennaio-febbraio-marzo 1963). Contiene un fascicolo (pag. 361-376) dell'enciclopedia "Pionniers et Militants d'Avant-garde" su Bakounine, e tre fascicoli (pag. 73-120) su "Michel Bakounine. Homme d'une époque" (Cahiers de Contre-Courant) Ind.: Louis Louvet, 24, rue Pierre-Lerroux. Paris-7, France.

* * *

RECONSTRUIR — Rivista Libertaria in lingua spagnola. N. 22 e 23 — gennaio-febbraio 1963 — marzo-aprile 1963. Ind.: Casilla Correo 320, Buenos Aires, R. Argentina.

* * *

LIBERTE' — A. VI, No. 90, 1 maggio 1963. — Mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoq, 20, rue Alibert, Paris-10, France.

* * *

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 239 — Extraordinario — Abril de 1963 — Rivista mensile. Ind.: Apartado 10596, Mexico, D. F.

* * *

SEME ANARCHICO — Anno XIII, N. 5, maggio 1963. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

DIFESA

Per la difesa degli arrestati di Milano — i compagni di quella città hanno costituito un Comitato Provvisorio al quale i compagni possono rivolgersi scrivendo al seguente indirizzo: Damonti Angelo, Via Washington, 78 — Milano.



Uomini di Scelba

La sera di Pasqua (14-IV-'63) un tale accompagnato da un altro uomo e due donne, si presentò al posteggiatore Palmu Cuoccio in Piazza del Duomo, a Milano, per ritirare la sua automobile. Quando il posteggiatore gli disse che doveva pagare duecento lire per il posteggio, il tale si mise a gridare che era un prezzo esorbitante. Il Cuoccio rispose che le tariffe non le aveva fatte lui, che lui aveva soltanto l'obbligo di riscuoterle e non poteva fare altro; l'altro si fece sempre più rumoroso e violento, si che tre altri automobilisti presenti, si ritennero in dovere di intervenire tentando di calmarlo richiamandolo alla ragione. La cosa parve dovere finire lì, giacché entrambe le automobili partirono per le rispettive destinazioni.

Se non che, una mezz'ora più tardi, narra il corrispondente della "Stampa": "l'automobilista che aveva protestato tornò in Piazza del Duomo a bordo di una "Pantera" della Squadra mobile, e dopo essersi presentato come il commissario Schiavone, ingiunse al posteggiatore di rivelare l'identità dei tre torinesi" (che erano intervenuti in sua difesa durante l'alterco).

"Il Cuoccio rispose di non averli mai visti prima. Allora venne caricato sulla "Pantera" e portato in Questura. . . In un ufficio della Squadra mobile l'interrogatorio continuò con metodi da "terzo grado". A suon di ceffoni, il funzionario avrebbe cercato di far confessare al posteggiatore qualche cosa che egli non era assolutamente in grado di dire, e che era del tutto irragionevole chiedergli. Durante qualche pausa di questo duro trattamento, sembra che il dottor Schiavone abbia cercato di far sottoscrivere a Palmu Cuoccio un verbale; il poveretto, che già perdeva sangue dal naso rifiutò. Fra un pugno e l'altro, il funzionario di P. S. avrebbe anche chiesto al Cuoccio: "Sei un pregiudicato?". "No ho solo fatto tre anni di prigionia durante la guerra". "Non cercare di fare il furbo con me. Dimmi quei nomi", avrebbe ribattuto il dottor Schiavone".

"A questo punto pare sia avvenuto l'episodio più grave. Mentre il posteggiatore sedeva su una sedia, il commissario gli sferrò un pugno all'occhio destro che per poco non gli fece perdere i sensi".

Poi, arrivata in ufficio l'informazione che il poveretto era veramente incensurato, fu riportato al suo posto di posteggio. "Stava male, non si reggeva in piedi, aveva una gravissima lesione all'occhio destro. Egli è tuttora ricoverato all'ospedale Anea di Baggio, dove sarà sottoposto ad un intervento chirurgico. La possibilità di salvargli la vista è però ridotta al dieci per cento. . ." ("La Stampa", 24-V).

Il bestiale trattamento fatto a Palmu Cuoccio dallo sbirro milanese risale alla notte del 14 aprile, in piena campagna elettorale. Ma benché il fatto fosse di una gravità eccezionale, il pubblico non ne seppe nulla fino alla metà di maggio, oltre un mese più tardi, durante il quale il governo cattolico apostolico romano e i suoi tutori dell'ordine non ebbero altra premura che di assicurare il silenzio intorno al misfatto, non curandosi affatto delle condizioni della vittima dello sbirro Schiavone il quale, così protetto dai suoi superiori e complici, rimase al suo posto, libero di continuare i suoi delitti impuniti. Il Cuoccio non fu ricoverato all'ospedale che il 2 maggio, cinque giorni dopo le elezioni. E soltanto la sera del 22 maggio, quando appariva ormai impossibile nascondere più a lungo l'accaduto, fu annunciato il "trasferimento" del dottor Pasquale Schiavone alla Questura di Teramo. E soltanto dopo i clamori sollevati dalla pubblicazione delle notizie relative al fatto ed alle proteste generali che trovarono persino eco in Parlamento, si decise il Ministero Fanfani a sospenderlo dalle sue funzioni in at-

tesa dei risultati di un'inchiesta giudiziaria ("La Stampa", 25-V).

Si è voluto salvaguardare la continuità dello stato monarchico e fascista, cioè addossare alla repubblica la pesante eredità degli organi della polizia della magistratura e della burocrazia monarchica e fascista, dei suoi regolamenti, dei suoi usi e dei suoi costumi: che cosa ci si poteva aspettare di meglio?

Scelba e Schiavone e tutta la ciurma di clerico fascista del medesimo stampo!!

Il militarismo....

Non finirà mai di sorprenderci!

Tra il 5 e il 20 maggio si sono svolte manovre militari con partecipazione dell'aviazione, nello stato di Washington, all'estremo nord-ovest degli S. U. Il soldato Daniel J. Arthur, 17enne di Los Angeles, apparteneva alle forze della difesa del territorio che doveva essere invaso, ed il suo compito era di montare la guardia ad un fittizio campo minato. Gli invasori avevano il compito di catturarlo, ma non si fecero vivi, e Danny-boy, da bravo soldato, rimase fermo al suo posto, pur sapendo che il luogo doveva essere bombardato.

La mattina del 10 maggio fu svegliato di buon'ora dal rombo dei cannoni che vomitavano proiettili tutt'intorno a lui. Si raggomitolò come meglio poté e per quasi dieci ore rimase là, probabilmente a male-dire la sua sorte ed a pensare alla moglie lontana, alla quale tentò di descrivere la situazione in cui si trovava. Al fuoco dei cannoni s'intrecciava quello degli aeroplani finché, dopo le 3 del pomeriggio, i bombardamenti tacquero ed incominciarono ad apparire stormi di carri armati. Gli spari dei tanks arrivarono a poche decine di metri lontano da lui, coprendolo di detriti.

Finalmente poté farsi vedere dagli invasori i quali spedirono una jeep a raccogliarlo.

Il generale Paul D. Adams, comandante in capo dell'operazione, interrogato intorno all'episodio spiegò che "il soldato Arthur era stato erroneamente contato fra gli evacuati".

In tempo di guerra — e quella era una prova generale di guerra — gli errori dei superiori costano decine, centinaia, migliaia di vite. Si dovrà forse ascrivere ad un altro errore che il soldato Daniel Arthur non sia rimasto ucciso, giacché quei bombardamenti aerei e terrestri avevano appunto il compito di uccidere ogni possibile difesa del terreno. In caso di guerra vera il soldato messo a guardia del campo minato avrebbe presumibilmente avuto il dovere di far saltare tutte quelle mine e con esse la squadra dei carri armati . . . e tutti gli uomini che v'erano dentro.

E il generale Adams parla d'errore, e la cosiddetta opinione pubblica gliela dà per buona. . .

Questo è il conto che il militarismo fa della vita umana.

Patrioti cubani

Nel secondo anniversario della fallita spedizione della Baia dei Maiali, il presidente del cosiddetto Consiglio Rivoluzionario Cubano, il Dr. Miro Cardona, ha pubblicato il testo della sua lettera di dimissioni dalla presidenza del Consiglio stesso. E' una specie di requisitoria, contro il governo degli Stati Uniti, di cui quel Consiglio fu sin da principio una creatura docile, politicamente e finanziariamente controllata, e conclude con una dichiarazione di indipendenza personale e politica che per essere credibile avrebbe dovuto essere stata fatta due anni prima, e precisamente il 22 marzo 1961, quando il Cardona fu fatto presidente del Consiglio ed automaticamente capo del governo provvisorio cubano, se la spedizione

del 17 aprile fosse riuscita a consolidare un palmo di terreno nell'Isola di Cuba.

"Io sono contrario a qualunque forma di intervento negli affari politici interni di un altro paese, ogni qual volta, come si è verificato nel passato, l'intervento è compiuto a beneficio della potenza che interviene" (1). Ora, il 22 marzo 1961, quando costui fior di patriota accettò la nomina a Presidente del Consiglio, sapeva benissimo che la spedizione militare organizzata finanziata e diretta dagli organi autorizzati del governo U.S.A. era alla vigilia della sua esecuzione. Ma se gli rimanevano illusioni allora, queste sarebbero certamente svanite durante lo svolgimento dell'impresa quando lui e gli altri membri del Consiglio furono tenuti per diversi giorni prigionieri delle forze armate U.S.A. senza essere né consultati né informati di quel che succedeva. Cardona è certamente un fanfarone che vende lucciole per lanterne. Da quando in qua esistono governi che fanno guerre contro, o senza sperare di trovarvi il proprio tornaconto? Comunque sia, le escandescenze di costoso virtuoso patriota hanno costretto il governo di Washington a dare informazioni significative.

Per quel che riguarda il finanziamento passato, il governo U.S.A. afferma di avere finanziato il "Consiglio Rivoluzionario" al ritmo di 2.400.000 dollari all'anno; il consiglio ammette di aver ricevuto soltanto \$900.000 all'anno. Cardona afferma di avere ricevuto promesse di armi, armati e denaro, che poi non sono state mantenute, finché la decisione di Kennedy di proibire gli attacchi non solo contro le coste cubane ma anche contro le navi appartenenti a terzi ivi ancorate — operando da basi statunitensi od alleate — provocò la rottura e il conseguente scioglimento del Consiglio Rivoluzionario Cubano che, creatura, di fatto se non di nome, del governo U.S.A. non poteva esistere senza il suo appoggio politico e finanziario.

I politicanti cubani ed i guerraioli dei due paesi interpretarono le nuove direttive del governo di Washington come un atto di tradimento, come un gesto pacificatore verso il regime castrista. Ma ognuno sa e comprende che, in realtà, se in fondo la questione cubana rimane innestata al grande conflitto russo-americano a cui l'hanno consegnata con uguale incoscienza i fautori di Castro e i suoi nemici, i rapporti diretti fra i governi dei due paesi rimangono ostili e che la rinuncia a valersi dei servizi degli esuli cubani, da parte di Washington, non implica disinteressamento dalla lotta che gli insorti conducano o possano condurre all'interno di Cuba.

Il giornalista James Reston, che dirige l'ufficio del "N. Y. Times", a Washington da anni con acume pari alla competenza scriveva nel suo articolo del 21 aprile, che il presidente Kennedy "è impegnato in una guerra sovversiva all'interno di Cuba, una guerra che non può essere discussa pubblicamente nei suoi particolari. Vi sono molti patrioti cubani fra i monti di quell'isola, i quali ricevono rifornimenti nel buio della notte in modi svariati ed ingegnosi, di cui però non si può parlare apertamente".

Rimane a vedere se le informazioni su quel che avviene all'interno di Cuba sono tanto autentiche come quelle che riguardano i sentimenti e i disegni del governo di Washington.

Si può tuttavia prevedere che tanto più evidente risulti l'influenza U.S.A. nei movimenti clandestini che prima o poi si manifestino in Cuba, e tanto meno giustificate saranno le loro speranze di successo. E ciò perché la spedizione del 17 aprile 1961 non ha squalificato soltanto i partiti e le fazioni del fuoruscitismo cubano, bensì anche i governanti statunitensi che ne patrocinarono e diressero l'impresa.

(1) Dal testo della dichiarazione di José Miro Cardona, tradotta dall'Associated Press e pubblicato nel "Times" di New York, il 19 aprile 1963.

Dove esiste una classe di uomini senza sussistenza, esiste una violazione dei diritti umani, e l'equilibrio sociale è rotto.

Larochefoucault